

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 30 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Udine, 1 febbraio 1971

Anno VI - N. 4

Abbonamento annuo L. 2.000
Scatenatore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo L. 316 - Inf. 79%
S.P. postale N. 24/4201

LA SCUOLA IN ALTO ADIGE

Sul «Corriere della Sera» di martedì 19 gennaio, a pag. 2, abbiamo letto le dichiarazioni del Primo Ministro alla Camera sul «pacchetto» dell'Alto Adige, cioè sulle concessioni del Governo italiano alla Provincia di Bolzano-Bozen, concessioni, ha dichiarato l'on. Colombo, che non escono «dal quadro del concetto di autonomia indicato dalla Costituzione».

Non ci interessa, in questa sede, l'esame dell'intero pacchetto, ma non possiamo sorvolare su una concessione o, se si preferisce usare il linguaggio dell'on. Colombo, su una «norma» che riguarda la scuola in Alto Adige.

Cediamo, dunque, la parola al quotidiano milanese e leggiamo con attenzione: «Circa, poi, il particolare ordinamento scolastico previsto per l'Alto Adige, cioè a dire per una zona dove convivono tre gruppi etnici (italiano, tedesco e ladino) e dove sono in contatto due diverse culture è opportuno sottolineare l'opportunità — che i giovani siano istruiti nella propria lingua materna da insegnanti appartenenti allo stesso gruppo linguistico». Infatti «solo eliminando ogni motivo di rivendicazione si crea il necessario presupposto per consentire alla scuola di svolgere la sua funzione fondamentale in un clima propizio per la migliore formazione degli allievi». In questo senso saranno, appunto, prese nuove iniziative.

Noi, per aver espresso concetti identici — ma riferiti al Friuli — qualche anno fa, guadagnammo insulti di ogni tipo e calibro, fra i quali il più ricorrente fu quello di «razzisti». Oggi, non solo il Primo Ministro in persona usa il nostro linguaggio, ma i rappresentanti del popolo italiano, i deputati, approvano a maggioranza una legge che si conforma, per principi e norme, proprio ai nostri concetti.

E questa, vivaddio, è una bella soddisfazione per chi ha avuto il coraggio di fare il pioniere, ma deve anche insegnarci che:

a) per ottenere bisogna chiedere e saper chiedere;

b) se tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, i friulani hanno gli stessi di-

ritti degli alto-atesini.

Noi, dunque, dato il precedente dobbiamo pretendere l'insegnamento della lingua friulana nelle scuole, perché anche i nostri giovani «devono essere istruiti nella propria lingua materna da insegnanti appartenenti allo stesso gruppo linguistico». Se lo Stato concede una scuola ladina ai ladini della Provincia di Bolzano, la deve concedere anche ai ladini del Friuli.

Ricordiamoci, però, che lo Stato concede solo se i cittadini chiedono, ed è amaro constatare che i friulani non hanno mai preteso una scuola friulana.

In questi ultimi mesi, tuttavia, si nota un crescente interesse per la lingua friulana e per la cultura locale e sta per venire il tempo in cui ci decideremo a domandare il rispetto di un nostro diritto naturale fondamentale: il diritto di essere culturalmente noi stessi.

Il momento è buono. Dobbiamo battere il ferro fin che è caldo. Dobbiamo servirci del precedente del pacchetto per proporre e pretendere l'insegnamento del friulano a scuola, anche perché solo così potremo salvare il nostro patrimonio di civiltà.

TAVOLAZIONE A UDINE

IL FRIULANO A SCUOLA

Posta in rilievo l'importanza pedagogica della cultura locale

Sull'argomento del friulano a scuola si è tenuta una tavola rotonda nella sede udinese dell'Associazione italiana dei maestri cattolici. Presentati da Vittorio Frasca, vicepresidente della sezione, hanno parlato gli insegnanti Lucio Peressi, Dino Virgili, Antonio Deluise e Maria Di Marco.

Lucio Peressi ha detto che la cultura friulana è praticamente ignorata dalla cosiddetta cultura ufficiale. Richiamandosi a un recente voto del Consiglio regionale, ha auspicato l'avvento di garanzie per la libertà di espressione nella scuola dell'obbligo. Il ministero della pubblica istruzione dovrebbe, pertanto, ammettere l'abbinamento della lingua italiana con quella friulana nel quadro di un insegnamento portato alla valorizzazione delle culture locali.

Dino Virgili ha sottolineato la grande importanza assegnata all'ambiente (inteso, ovviamente, nel suo significato più vasto e profondo) dalla pedagogia e dalla didattica moderne ed ha ricordato l'unità dei pedagogisti

italiani nell'affermare l'importanza degli aspetti nativi della personalità del fanciullo.

Il cavaliere Antonio De Luisa ha proposto vari interventi didattici a sostegno della cultura locale e in particolare sull'utilizzazione della toponomastica, degli usi locali, delle tradizioni religiose, dell'artigianato, della produzione letteraria ecc.

La signora Di Marco, infine, pur riconoscendo la necessità che la scuola si occupi della cultura locale, ha messo in evidenza le non poche difficoltà pratiche. L'uso del friulano va sempre più scomparendo, specialmente nei centri più grossi. Non lo parlano i genitori ai figli. Molti maestri non lo conoscono bene e hanno limitata conoscenza sulla cultura friulana. Talvolta non si va oltre alla pura e semplice informazione.

Le conclusioni della tavola rotonda hanno comunque trovato tutti i concordi nell'auspicio di una scuola friulana più decisamente impegnata nella diffusione della nostra cultura.

UNA STRADA A SENSO UNICO

7.000 miliardi al Sud

Se ne troveranno 140 per la Udine - Tarvisio?

L'ennesima «pignatta» di miliardi prende la via del Sud. Il Governo ha promesso seicento miliardi all'anno fino al 1976 e ottocento miliardi per ciascuno dei cinque anni successivi: in totale settemila miliardi, un numero da capogiro.

Dovrebbero servire per occupare quindicimila operai in Sicilia e dodicimila in Calabria.

Nel frattempo a Reggio continua la guerra di strada e i treni provenienti dal Sud continuano a scaricare duecento emigranti al giorno nella sola Lombardia.

Ci sarebbero gli estremi per chiederci se il gioco vale la candela, visto che il Sud sembra un malato deciso a non guarire, nonostante le portentose cure ricostituenti della Cassa del Mezzogiorno ed infine altre iniezioni di vitami-

ne in dosi massicce.

Bisognerebbe anche stabilire se il fermento e la violenza del Sud non abbiano scopi diversi da quelli di richiamare l'attenzione del Governo sulla depressione della metà inferiore della penisola e se i soldi convogliati in quella zona a migliaia di miliardi vengono veramente spesi per gli scopi programmati a Roma.

Questi saranno, comunque, problemini che i friulani devono porsi quando saranno chiamati a dare un giudizio (da esprimersi con un voto) sulla politica nazionale cioè, salvo imprevisti, in occasione delle elezioni politiche generali del 1973.

Per il momento, guardando il quadro dalla posizione di supercontribuente, possiamo solo rimanere ammirati della sbalorditiva capacità contrattuale dei politici meridionali e paragonarla con quella, decisamente scarsa, dei nostri rappresentanti i quali, dando prova della solita ragionevolezza (leggiate dabbenaggine), sembrano decisi a rinviare i lavori della Udine-Tarvisio per favorire il povero Stato dissanguato dal Sud.

Ebbene, è a questo che noi friulani dobbiamo per il momento ribellarci. Noi, infatti, in applicazione dell'art. 50 dello Statuto regionale avevamo timidamente chiesto settanta miliardi all'anno per sette anni e il Governo ha avuto orecchie da mercante, non assumendo alcun impegno: sarà questo un tema di lotta per il futuro. Ma per quanto riguarda l'autostrada Udine-Tarvisio e la sistemazione della «Pontebbana» da Chiusaforte al confine esistono chiari impegni già assunti in precedenza e noi dobbiamo pretenderne il rispetto.

La Udine-Tarvisio costerà 140 miliardi, d'accordo; ma lo Stato non può pretendere rinunciare da parte dei supercontri-

buenti friulani, ovvero dagli abitanti di una regione fra le più dimenticate d'Italia, di una regione buona per lo Stato solo per insediamenti militari e come campo di manovra e di esercitazioni per l'Esercito.

Non può pretendere di cancellare i suoi impegni, e chi favorisce un simile disegno si rende complice di atto gravemente lesivo degli interessi regionali.

Qualche antifriulano in servizio permanente effettivo dirà che, così ragionando, noi non teniamo conto degli interessi nazionali, cioè che siamo campanilisti e oltranzisti. Ebbene, rispondiamo che, almeno, il nostro è un campanilismo pacifico, avente, quindi, caratteri e finalità ben diversi da quello violento di altre regioni italiane, e che non è possibile accusare di campanilismo dei supercontribuenti, cioè gente che dà più di quanto riceve dallo Stato.

Dobbiamo quindi muoverci su una linea di fermezza per avere, nei tempi promessi, non si dice «il di più», ma so-

lo «lo stretto necessario».

E' su questa linea che ci siamo mossi finora e constatiamo con molto piacere che anche due organi autorevoli come il «Messaggero Veneto» e «La Vita Cattolica» sono prontamente insorti in difesa degli interessi del Friuli. Con molto tempismo si è mossa anche la «Pal Friuli», che ha votato una mozione recentemente ripresa dai citati giornali, e vogliamo sperare che anche i Fogolàrs e l'Ente Friuli nel Mondo sappiano premere per pretendere la esecuzione di opere che, una volta realizzate, non mancheranno di avere riflessi positivi per lo sviluppo economico del Friuli.

Scontato, invece, il silenzio dell'ALEF, l'associazione comunista che si interessa di emigrazione. I comunisti si sono astenuti sulla questione della Udine-Tarvisio in Consiglio Comunale a Udine ed anche in Consiglio Comunale a Tarvisio. Il problema non li interessa e l'ALEF, che prende ordini da loro, si laverà le mani come Pilato.

DISAGIO A GORIZIA

Svalutato il dinaro

Il dinaro, la unità monetaria jugoslava, ha subito una forte svalutazione.

La nuova parità monetaria fra lira e dinaro favorisce i turisti che vogliono acquistare merci o soggiornare in Jugoslavia, ma danneggia gli esportatori che vantano crediti in dinari e, soprattutto, i cittadini jugo-

slavi che vogliono acquistare merci in Italia o per essere più precisi, nel Friuli orientale.

In questi ultimi giorni a Gorizia, in attesa di una definitiva stabilizzazione, le banche si sono rifiutate di effettuare operazioni di cambio in dinari, causando così gravi inconvenienti al mercato locale.

DA OGGI A SETTANTA LIRE

A partire da questa settimana Friuli d'oggi, per inderogabili esigenze di spedizione a mezzo posta, subisce una diminuzione di 10 lire nel prezzo, che resta fissato in 70 lire la copia. Nel mentre confermiamo ai distributori che il compenso loro spettante resta immutato in valore assoluto, ci auguriamo che i lettori diventino più assidui in seguito a tale ritocco del prezzo che li favorisce.

Rimane invariato il prezzo dell'abbonamento.

Lettere al direttore

IL FUMO NEI LOCALI PUBBLICI

Caro direttore,

durante il breve soggiorno nei Friuli in occasione delle feste ho avuto il piacere di assistere ad una partita di pallacanestro al palazzetto dello sport di Rizzoli. Bella la costruzione e formidabile il pubblico nel sostenere la squadra udinese, sebbene poco sportivo poiché un applauso lo meritava anche la squadra azzurra almeno alla sua entrata in campo. Ma ciò che mi porta a scriverle è un fatto di costume e di igiene immaginabile all'estero. Il che ci dimostra quanto abbiamo ancora da imparare in fatto di coscienza civica. Qui in Francia per istinto si spegne la sigaretta quando si entra in un cinema, figurarsi, poi quando si tratta di sedi sportive chi mai penserebbe ad accendere una sigaretta? Lei trova onesto e giusto che durante ore intere centinaia di non fumatori, donne, giovani e giovanissimi senza contare gli atleti siano costretti a respirare l'aria in-

fettata da migliaia di sigarette? E il fatto diventa più grave quando l'esempio viene dall'allenatore della squadra il quale impartisce istruzioni ai suoi campioni sigaretta alla bocca!...

E già che ci siamo cosa ne pensa dei sacchetti di plastica pieni di immondizia che decorano i bordi delle strade, faccia un giretto tra Colugna e Feletto e se ne renderà conto. Ho visto lo stesso con gesto disinvolto gettare dalla macchina o dalla bicicletta il decorativo sacchetto: mi sbaglio forse nel pensare che in fatto di costume e mentalità non siamo molto superiori a certi popoli di recente civilizzazione? E qui per una volta non c'entra.

Per la medesima mi permetto di allegare un opuscolo distribuito dal comune di Mondelouge solo per mostrarle con che stile si amministra qui lasciando la ideologia al suo posto.

Un affettuoso saluto a tutti.

Adriano Gobessi

LA FIERA DI CODROIPO

Sig. direttore del «Friuli d'Oggi» la preghiamo vivamente di pubblicare sul prossimo numero di «Friuli d'Oggi» la seguente lettera di accorato appello ai dirigenti del Comune di Codroipo.

Lettera aperta al Sindaco di Codroipo. Come certamente Ella è a conoscenza, i codroipesi, anni addietro, sono stati privati della secolare Fiera di S. Simone. I dirigenti di quell'epoca chiudendo alla manifestazione l'ex Foro Boario hanno tolto ai Friuli un altro angolo di folklore e di econo-

mia. Per Codroipo, che non ha mai saputo rassegnarsi a certe decisioni assurde, ogni 28 ottobre che si trascorre nel vuoto sono momenti di nervosismo e di rammarico.

Facciamo appello ai nuovi dirigenti del Comune di Codroipo ed in particolare a Lei Sig. Sindaco perché rinasca questa simpatica manifestazione, che nei tempi passati ha fiorito nel cuore dei Codroipesi e dei Friuliani tutti.

Grazie per l'ospitalità.

Alcuni giovani Codroipesi

AVRANNO CIBO PER L'ANIMA

Egregio Direttore, grazie per aver pubblicato la mia lettera, due settimane fa, e per averle dato un titolo. «Alimentare l'anima», che da solo dica tutto esprimendo sentimenti tanto umani.

Lo scritto ha destato un'eco nell'anima del mondo letterario, musicale e scientifico friulano. Già numerosi suoi rappresentanti, maturi e giovani, hanno risposto offrendo generosamente la loro collaborazione per «alimentare l'anima» dei nostri anziani.

Così potranno trarre giovamento non soltanto gli ospi-

ti del Convalescenziario Villa San Camillo di Tarcento, ma di tutti gli istituti dell'intero Friuli.

Si tratta delle persone della «terza e quarta età», a cui anche gli esperti della trasmissione televisiva fra le tredici e le quattordici del pomeriggio si rivolgono con informazioni e consigli, affinché possano sopportare il peso, i malianni ed altre conseguenze poco allegre della loro età avanzata.

Grazie, caro direttore, dello spazio che vorrete di nuovo concedermi.

Paul Verès Lebour

franca duchelle
di franca bagnoli duchelle

Ricambi ed accessori per auto e moto

UDINE

Viale Ungheria, 133-139

Telefoni: 62756 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:
CARBURATORI SOLEX
FANALERIA ALTISSIMO
PROFILATI ULMA
CICLOMOTORI VELOSOLEX

Vasto assortimento: Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto

L'INGUARIBILE MALATTIA DEL PORTO DI TRIESTE

Su **Politica** (organo della «sinistra di base» democristiana) del 20 dicembre 1970 è apparso un articolo, firmato Mario Zaves, sull'agonia del Porto di Trieste, un porto che non si rassegna ad essere semplicemente uno dei 144 porti italiani.

Lo Zaves accusa l'Ente Porto di mollezza nei confronti di un invadente ed immobilista Ministero della Marina mercantile, le forze politiche della maggioranza di «seguire una linea governativa» (sic) e l'opinione pubblica nazionale di insensibilità nei confronti di Trieste. Eppure egli avrebbe dovuto accusare solo la Storia. Sì, quella Storia che fece di Trieste una metropoli cosmopolita al servizio del porto-emporio dell'Europa danubiana, e che negli ultimi cinquant'anni costringe Trieste e il suo porto nella polvere. Piaccia o no, Trieste è solo uno dei 144 porti italiani, e neanche fra i più importanti. Amara verità, mi veriti. Il resto (unico porto della Regione, concorrenza di Venezia e dei porti anseatici, ecc.) è solo fumo negli occhi di chi non ha capito ancora che per Trieste il tramonto è iniziato da un pezzo.

Ed ecco ora alcuni stralci significativi per i nostri lettori.

«Il 14 ottobre 1970, nella trasmissione dedicata al mare, la Rai-TV ha messo in onda un inserto dedicato al porto di Trieste al titolo **Un porto che muore**. Immediata è stata la replica delle Organizzazioni sindacali ed, in particolare, della FILP-CISL che, nel suo **Foglio Notizie** del mese di ottobre, ha reagito con un articolo intitolato: **Un porto che si vuol far morire**.

Con ciò s'intendeva rimarcare come soltanto una carenza di tipo politico, manifestata a livello locale e nazionale, poteva determinare e sancire, definitivamente, la morte d'un porto ricco di tradizioni, ma, anche e soprattutto, d'una valida e incontestabile funzione internazionale.

A causa della sua posizione geografica, il porto di Trieste è sempre stato condizionato dai riflessi degli avvenimenti manifestatisi in campo nazionale e internazionale.

Fin dalle sue origini, nel lontano 1717, le vicende dell'emporio triestino non furono le più tranquille. Già in quell'epoca non mancarono errori di prospettiva. Tuttavia, con il passare degli anni, vennero corretti con una certa facilità, in quanto gli intendimenti degli Asburgo, erano, al riguardo, veramente lucidi e coincidenti con una politica di sviluppo. Gli ultimi avvenimenti internazionali, che hanno avuto e che hanno tuttora ripercussioni sul porto di Trieste sono, in ordine di importanza, la crisi nel Medio Oriente e la chiusura del Canale di Suez, i cambiamenti politici in Cecoslovacchia, ed i fatti recenti della Libia.

Gli effetti negativi più immediati sono stati la rae-

zione delle partenze e degli arrivi delle navi e la riduzione dei traffici; l'aumento nel mercato dei noli, la riduzione dell'attività del naviglio battente sia bandiera nazionale che estera.

Per tentare di risolvere i problemi connessi alla funzione del porto — e, quindi, ad una dignitosa sopravvivenza della città di Trieste — si costituì qualche anno fa l'Ente Autonomo del Porto. La sua nascita avvenne con legge dello Stato (del 9-7-1967 n. 589), mediante la trasformazione della preesistente Azienda Portuale dei Magazzini Generali (che in passato dette luogo a squilibri di tipo sociale per il suo carattere privatistico). La creazione del nuovo ente fu favorita e sollecitata dalla quasi totalità delle forze politiche e sociali cittadine, nel momento stesso in cui si ponevano le basi per la creazione della regione Friuli-Venezia Giulia.

Gli interventi dei responsabili dell'Ente per sanare un simile stato di cose e per dare all'amministrazione portuale quella capacità promozionale istituzionalmente posta dalla legge, non sono andati più avanti dei rappor-

to burocratico ordinario con i vari ministeri, anche se alle volte con qualche appariscente impennata.

L'opinione pubblica, le forze sociali ed anche quelle economiche locali, sia pure con motivazioni diverse, sono giunte ormai ai margini della sopportazione, al limite di rottura, constatando l'indifferenzismo del livello politico centrale sui problemi triestini e della Venezia Giulia.

L'ultima mazzata, in ordine di tempo, è stata data dal piano di ricostruzione delle linee p.i.n. che imponeva ancor di più lo scalo triestino, sottraendone naviglio e tonnellaggio.

Basti pensare che il porto di Trieste non ha già più alcun collegamento regolare con i porti del Nord America e che la «STOCK esportazione», la quale opera in zona portuale, è costretta a far imbarcare i suoi prodotti, per gli Stati Uniti, nei porti concorrenti di Filum e di Amburgo. Nello stesso senso è obbligata ad agire la più grande industria regionale di elettrodomestici (Rex). Deve anche essere giudicato negativamente il fatto che mentre il porto di Venezia potrà disporre fin dal 1972 dell'auto-

strada del Brennero, il porto di Trieste non disporrà dell'autostrada per Tarvisio prima del 1976. Ciò favorirà la posizione concorrenziale di Venezia verso Trieste, soprattutto per i traffici col mercato austriaco e tedesco.

Le forze politiche della maggioranza locale reagiscono a questo stato di cose in modo inadeguato e in forma verticistica, seguendo una linea governativa che contrasta con gli interessi generali della regione e, indirettamente, della stessa collettività nazionale.

...

Occorre comprendere che se la situazione del porto di Trieste dovesse ulteriormente aggravarsi, esso verrebbe del tutto sopraffatto dai porti concorrenti, senza alcuna futura possibilità di ripresa. Il danno che ne deriverebbe all'intera comunità nazionale sarebbe incalcolabile. Con ciò si **decreterebbe anche la fine d'una città e del ruolo politico che, al contrario, può essere messa in grado di svolgere nei confronti dei paesi dell'Europa Centrale ed Orientale**, nel quadro d'una progressiva maturazione del processo d'integrazione europea.

Riunione del Direttivo M.F.

Si è riunito martedì 19 il Consiglio Direttivo del Movimento Friuli, nella sede udinese di via Palladio, per discutere un ordine del giorno che prevedeva l'approvazione del Direttivo stesso e l'intensificazione dell'attività propagandistica.

Il segretario, Claudio Tolde, ha letto la Bozza di regolamento, precedentemente inviata a tutti i Consigli, illustrandone brevemente le caratteristiche essenziali, caratteristiche integrate e snellite i lavori del Consiglio che, composto ormai da oltre ottanta membri, ha assunto dimensioni ed importanza politica di vera e propria assemblea. Nella discussione sono intervenuti numerosi consiglieri, tra cui il Responsabile della Commissione Organizzativa, sig. Romano Guerra di Buia. Dal Bon di Timau, il prof. Nuzzi, il dott. Zerbinati e Piva di Udine, il prof. Placereani di Montebelluna, il m.o. Baracchini di Buia ed il perito Zucchia di Tavagnacco. A tutti hanno replicato brevemente il segretario Tolde ed il Presidente del MF, con-

sigliere Regionale Fausto Schiavi. In seguito il Regolamento è stato approvato, con una sola astensione.

Sul secondo punto dell'ordine del giorno il Presidente ing. Schiavi ha svolto un intervento consuntivo dell'attività finora svolta nel campo della propaganda, soffermandosi poi a lungo sull'operato della Commissione Organizzativa, che, ad organico ormai quasi completo, avrà il compito di rilanciare tutta l'attività propagandistica. È seguita la discussione sulle proposte del responsabile dell'organizzazione, Guerra, discussione nella quale sono intervenuti quasi tutti i presenti. Di rilievo gli interventi del vicepresidente MF dott. Bottos di S. Vito al Tagliamento, del consigliere comunale di Tarcento ing. Dino Franzini, del perito Comini di Artegnina. In seguito ad una proposta del sig. Englaro di Paluzza, accolta all'unanimità, il Direttivo ha poi deciso di effettuare le sue periodiche riunioni non solo a Udine, ma anche in altri Comuni del Friuli: la prima località scelta è risultata essere

Tolmezzo; l'organizzazione della riunione sarà curata dalla prof.ssa D'Agostini, consigliere comunale del capoluogo carnico, e dal geom. Facchin.

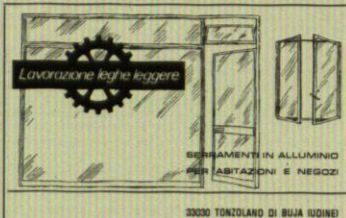
In seguito il sig. Jus, di Tarcento, ha letto al Consiglio un promemoria tendente a richiamare l'attenzione del MF su due argomenti di particolare attualità: il probabile passaggio dell'istruzione professionale sotto la competenza regionale, con tutte le conseguenze positive e negative del caso, ed il problema, ogni giorno più grave, degli studenti friulani iscritti all'università di Trieste, stante la grave situazione di carenza dei posti letto disponibili. Su questo ultimo punto Jus, studente universitario ha insistito particolarmente, denunciando la speculazione attuata dagli affittacamere giuliani ai danni dei nostri studenti. Il segretario Tolde ha assicurato che il Gruppo Giovanile MF si occuperà attivamente della faccenda, cercando, nei limiti delle sue possibilità e competenze una soluzione decisa del problema.

A chiusura dei lavori Tolde ha altresì comunicato che entro breve tempo verrà pubblicato lo Statuto del Movimento Friuli approvato dall'Assemblea straordinaria di S. Vito al Tagliamento, integrato dal regolamento del Consiglio Direttivo, approvato durante la riunione.

Gianfranco Ellero
Direttore responsabile

Raffaele Carozzo
Editore

Grafiche Fulvio - Udine



33030 TONZOLANO DI BUJA (UDINE)

DAI COMUNI

Povoletto

Edificante cronistoria di un'interpellanza avanzata dai consiglieri del MF in Comune di Povoletto:

28 agosto 1970

— presentazione dell'interpellanza con precisa richiesta di discussione della stessa in Consiglio Comunale.

1° ottobre 1970

— risposta scritta del sindaco al consigliere del MF, nel tentativo di non portare in Consiglio l'interpellanza

10 ottobre 1970

— convocazione del Consiglio con seduta «straordinaria» con non inserire nell'ordine del giorno l'interpellanza.

Falsa dichiarazione del sindaco di non aver assunto impegni a carico del Comune, smascherata dal consigliere del MF che citando data e protocollo chiede l'esibizione dell'impegno che consta sia agli atti del Comune.

Rifiuto del sindaco e chiusura della discussione con la scusa che l'argomento non è all'ordine del giorno.

29 ottobre 1970

— presentazione da parte dei consiglieri del MF di richiesta scritta per l'esibizione in Consiglio Comunale dell'impegno che consta sia stato arbitrariamente assunto dal sindaco.

31 ottobre 1970

— riunione del Consiglio Comunale e rifiuto del sindaco a discutere l'argomento con la scusa che essendo stata presentata la richiesta solo 48 ore prima della riunione non gli era stato possibile discutere la stessa in Giunta!

Quanto di vero ed onesto vi sia in tale dichiarazione lo si comprende facilmente pensando che il regolamento prevede solo 24 ore come minimo lasso di tempo per la presentazione prima delle riunioni e che l'oggetto dell'interpellanza era in piedi da mese di agosto!

20 gennaio 1971

— Consiglio Comunale al di là da venire e che per dichiarazione di esponenti della maggioranza D.C. andrà ad essere convocato nella tornata normale periodica di primavera e quindi dopo marzo.

Questa la situazione sino ad oggi e per la quale chiediamo al sindaco: fino a quando crede e spera di trascinarci nell'evidente intento di sottrarsi alle sue responsabilità insabbiando il tutto?

Per chi ci legge comunque, riportiamo sia l'interpellanza che la risposta del sindaco, a dimostrazione e con-

ferma di un costume amministrativo basato sullo strapotere della maggioranza a danno delle minoranze del Consiglio Comunale.

Interpellanza — Si chiede di conoscere gli impegni assunti dal sindaco per la variante alla licenza edilizia attuata nel fabbricato in Grions adibito a pubblico esercizio ed attiguo alla latteria.

Del pari si chiede sia portata a conoscenza del Consiglio la risposta del sindaco al ricorso avverso al rilascio della licenza edilizia n. 79/69 del novembre '69, ricorso inoltrato al Comune dal sig. Franco Ballico da Povoletto in data 5-6-70.

Risposta del sindaco al Consigliere del MF: (l'italiano, la sintassi e la perfetta ermetica forma politica d'espressione sono quelli originali ed il proto quindi non ne ha colpa - n.d.r.).

«In relazione alla richiesta rappresentata dalla S.V. in data 28 agosto 70, intesa a conoscere gli impegni assunti per la variante alla licenza edilizia attuata nel fabbricato in Grions adibito a pubblico esercizio ed attiguo alla latteria, nonché in merito al ricorso avverso al rilascio della licenza edilizia n. 79/69 del novembre 1969, ricorso inoltrato al Comune dal sig. Franco Ballico da Povoletto in data 3 giugno 1970, si fa premura di comunicare quanto appresso:

Nel riassetto della licenza edilizia il sindaco agisce come capo dell'amministrazione, ossia ufficiale del Comune — art. 151 T.U.L.C.P. 1915 — e non come ufficiale del Governo.

I suoi provvedimenti sono definitivi ed impugnabili davanti al Consiglio di Stato (Consiglio di Stato 5° sezione - 15-5-1952 n. 447).

Per le considerazioni susposte, questa Amministrazione Comunale non può derogare dalle norme surriferite, portando gli argomenti suddetti in discussione al Consiglio Comunale, in quanto tali argomentazioni potrebbero formare oggetto di eccezioni, eccedendo ed invalidando le discussioni stesse, perché preclusivo al Consiglio.

Tuttavia, gli interessati, hanno la possibilità e la facoltà di ricorrere al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale. Il Sindaco geom. Enzo Ballico».

Si lotta per il Friuli di domani anche difendendo FRIULI D'OGGI.

ORTOPEDIA PROTESI

G. PORZIO

Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214 - 65660

Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla I Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Espo CI 1969

Bastoni e stampelle - calze e bende elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - ventiere - carrozzelle per invalidi. Fornisce per tutti gli enti mutualistici.

Filiati e recapiti:

33170 Pordenone - Via Mazzini 4, Tel. 5970
33078 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutuario, Tel. 8228
34170 Gorizia - Via Nizza 9, Tel. 3678

REPARTO ESTETICA PER SIGNORA

con i migliori modellatori - reggiseni - sottovesti, ecc.

La "scoperta" del mobile friulano

Per celebrare la pubblicazione, da parte dell'editore Gorlich di Milano, di una eccezionale monografia del prof. Tito Miotti sul mobile friulano, il prof. Gianfranco D'Arco ha scritto un'aggiustatissima recensione, pubblicata da «L'Osservatore Romano» del 13 gennaio a pag. 7.

Data l'importanza culturale dell'opera del Miotti e la competenza del recensore, riteniamo di dover ricordare con le parole di quest'ultimo un avvenimento che ha aperto una nuova finestra sul patrimonio della civiltà friulana. Ed ecco l'articolo del prof. D'Arco:

I mobili rustici nascono dalla necessità pratica e universale che l'uomo ha di poter disporre di qualcosa che trasformi l'ambiente nudo della casa in un'abitazione. Sono oggetti, come è ovvio, che non hanno una data di nascita precisa. Sono nati adagio e non degnati attraverso un processo lentissimo si sono concretati nelle forme prese che costanti che tutti distinguono nelle infinite varietà: nella sedia, nel tavolo, nel letto e via dicendo. E' nella parte di contorno, quella decorativa, per quanto semplice essa sia, che si manifestano la capacità inventiva e la caratterizzazione regionale. La quale ultima rappresenta una tradizione nella tradizione.

Il mobile d'arte o d'artigianato invece, di cui il prof.

Miotti si occupa nel magnifico volume edito da Gorlich, si distingue intanto da quello popolare perché meno calato nella tradizione. L'apporto innovativo del singolo artista o artigiano è assai più evidente. Il mobile non dei rurali ma dei benestanti accetta più rapidamente gli influssi nuovi; è più esposto a recepire nuove tematiche portate dalle correnti di cultura. Anche se il mobile d'arte friulano ha una sua tradizione distinta e autonoma, caratterizzata da maggiore sobrietà (ecco una preziosa dimostrazione del libro), tuttavia più che quello popolare risente degli influssi alti, ad es. di Venezia. E le innovazioni e gli ammodernamenti nascono non solo per iniziativa dell'artista o dell'artigiano, ma anche sotto l'impulso dei gusti dei committenti, i signori appunto, più pronti a seguire e a far propri gli indirizzi nuovi anche forestieri.

Diremmo anche che (secondo elemento caratterizzante) il mobile d'arte abbandona rapidamente che quello rustico l'appoggio alla simbologia magico-religiosa. Il mobile d'arte mostra caratteri più profani che quello popolare.

Ecco: noi pensiamo che, dalla storia del mobile friulano — anche da questa storia del mobile friulano che il Gorlich ha aggiunto alle storie del mobile lombardo, piemontese, romano, nella splen-

dida sua collana — si possa ricavare una riprova di questa verità. Non si sa se si può ammirare in essa la laboriosità e la tenacia delle ricerche, o la sagacia nelle attribuzioni e nelle datazioni e la eleganza (tecnicamente inappuntabile) della descrizione. Poiché l'opera non ha precedenti almeno in Friuli, ognuno di noi immagina quali siano state le difficoltà oltre a tutte di una storia, se si vuole, certamente minore, ma ricca di quelli di grandi nomi, come quelli di Giovanni da Udine (non dimentichiamo pittore e decoratore, oltre che architetto). Una convizione abbastanza comune, del Friuli piuttosto in ritardo rispetto ai movimenti innovatori culturali, è in questo libro non diciamo privata ma di molto attenuata (almeno per il nostro settore): l'appoggio che viene mosso alla mobile friulana. E' stata soprattutto dimostrata la spiccata autonomia stilistica del mobile nostro, specialmente del Sei e del Settecento.

Quel che l'autore del libro (in compagnia del collaboratore suoi, a cominciare dal fotografo che rappresenta anche una tradizione in Friuli: il Brisighelli) ha compiuto in due anni di lavoro, ora possiamo agevolmente e con grande diletto e profitto compiere noi, riprendendo passo a passo con lui l'itinerario compiuto nella nostra regione, casa per casa, museo per museo, ar-

chivio per archivio. Possiamo riscoprire con lui l'influsso dei tolemezzi, gli echi dell'Austria, dell'Emilia, dei Balcani. Possiamo rinovare l'incanto del momento più felice — quello tra la fine dei Sei e la metà del Settecento —, che vide appunto il trionfo del mobile nostro dipinto, quando l'autore del mobile stesso merita spesso il nome, certamente, di artista. E' tutta una storia, se si vuole, certamente minore, ma ricca di quelli di grandi nomi, come quelli di Giovanni da Udine (non dimentichiamo pittore e decoratore, oltre che architetto). Una convizione abbastanza comune, del Friuli piuttosto in ritardo rispetto ai movimenti innovatori culturali, è in questo libro non diciamo privata ma di molto attenuata (almeno per il nostro settore): l'appoggio che viene mosso alla mobile friulana. E' stata soprattutto dimostrata la spiccata autonomia stilistica del mobile nostro, specialmente del Sei e del Settecento.

Quante distinzioni in questi secoli! Quanti prodotti di vivide fiamme d'ingegno andati in fiamme! Le guerre e le invasioni hanno ucciso, in Friuli, anche una notevole parte di queste tracce di storia civile, ridotte in cenere insieme con molti castelli, nelle lotte esterne ed interne. «Nulla è rimasto», leggiamo, «degli addobbi di palazzo Antonini in Udine, commesso al Palladio, di quelli dei sontuosi edifici che ospitarono le casate dei Savorgnan e dei della Torre, dei castelli di Colloredo, Salsanz, Spilimbergo e Zoppola, rammodernati proprio in quell'epoca» che vide invasioni e razzie, specie nel Quattro e nel Cinquecento.

Ma quel che è rimasto, e quel che è stato rifatto, è affidato ormai all'amorosa tutela dei discendenti, dei nuovi proprietari, degli amatori, dei raccoglitori. La documentazione ormai affidata alla storia nostra una produzione che concorre a rendere più ricco e più completo il volto del Friuli Forse il ciclo di questo mobile d'arte, che non sia di imitazione, è compiuto. Dopo lo sfarzo del Seicento, dopo il ritorno del primo Settecento al mobile dipinto, dopo la fioritura piuttosto modesta dell'accademia classicheggiante, l'apporto creativo individuale scompare, o meglio si nasconde nella rielaborazione che sempre più diventerà di equipage, forzieri, tavoli, cassapanche, scanni, stipi, comodini, testate da letto, culla, lettere, poggiapièdi, madie, scrivanie, scrittoi, poltroncine, angolieri, castonali, credenze, cornici, divani, trespoli non vengono prodotti più se non a imitazione. Oggi, quanto al mobile, non si parla più friulano. Si parla italiano e magari inglese.

O forse, ci sarà un ritorno: i corsi e i ricorsi sono consueti anche in storia dell'arte.

Domenico Zannier

LA POESIA DI GEMMA NODALE

Gemma Nodale Chiapolino vive a Paluzza, divisa tra il lavoro quotidiano e la poesia.

Fa parte si può dire di quasi tutti i gruppi letterari o associazioni che si propongono di valorizzare la cultura locale: Scuole Libere Furlane, Int Furlane, La Cjarande. Ha preso parte con vigore ai movimenti di rinascita del Friuli, sensibile ai problemi della Carnia in cui è nata e dove vive a contatto della gente più umile. Dal contatto con il popolo ha derivato il caldo amore alle tradizioni carniche pur vive nel suo ambiente familiare e la sapienza dei proverbi, dei famosi «detacius» che ornano i suoi calendari o lunaris, puntuali ogni anno all'appuntamento con il pubblico. La poesia di Gemma è una poesia sofferta, una poesia di silenzio e di dolore che come un fiore nato e cresciuto dalla terra sboccia e si allarga finalmente in una corolla di gioia. E' infatti la poesia della Nodale è una poesia che da qualunque punto prenda l'avvio termina con la serenità e con la quiete dello spirito. Il critico Carlo Sgorlon è stato colpito dalle liriche che nel 1967 apparvero sull'antologia «La Cjarande» e che guardavano il colloquio della poetessa con la madre morta. Dice il noto romanziere: «Tra la poesia che si rivolge ad un interlocutore, il colloquio di Gemma Nodale con la madre morta è il più appassionato, il più lungo, il più drammatico, il più straziante. A volte la sua è una invocazione disperata nel sogno, un'invocazione senza risposta: «Il gno clamà - al è sùit di bants». Ogni volta che ripensa alla madre è un soprassalto di dolore. Spera di

sognare di lei, di recuperare la presenza almeno per poco, nel mondo fittizio del sogno.

Carlo Sgorlon annota che la Nodale «Conosce tutti gli incanti, tutti i miti e le commozioni struggenti della parola. Ricordare tutti i suoi temi ris è impossibile». Spiace davvero che questa voce, forse la più alta poeticamente della Carnia d'oggi non trovi quello spazio di comprensione e di adeguata fama. Questo in parte dipende dal carattere schivo e poco pubblicitario di Gemma, in parte da una certa moda culturale qui al centro per cui versi suoi affidati anche da me a compilatori di rubriche su settimanali in voga non hanno avuto ancora l'onore della stampa. Molte volte anche la poesia soggiace a certe leggi di concorrenza. Ma io sono del parere che le grandi stagioni letterarie non durano eternamente e che un popolo specie come il nostro non può permettersi il lusso di perdere un solo fiore della poesia che gli viene elargita in un certo momento della sua storia. Critica e filologia analizzano, sezionano, scompongono, non creano, non danno vita. E' la poesia a trascendere il materiale filologico di cui è intessata, è portavoce di valori artistici e spirituali, è bellezza, è civiltà. L'autrice che ricordiamo oltre a coltivare la lirica, ha dato pure un suo valido contributo alla poesia popolare per diffondere tra il popolo il gusto e il culto della marilenghe. Ha partecipato sempre al concorso per la nuova villotta ed è autrice di preziosi canti religiosi in friulano. Le sue leggende di Carnia «Stries di Tencje» e «Liende

di Silveris» hanno dato origine a composizioni corografiche applauditissime. Si è attivamente interessata ai fanciulli con i concorsi per i temi e le poesie giovanili in lingua ladina. Ha pubblicato pure un libro di poesie in italiano ed è stata segnalata alla Televisione. Mentre in friulano la sua varietà carnica del Canal di S. Pietro, armoniosa ed essenziale nello stesso tempo) ha ritmi di vitale modernità, nel testo delle liriche in italiano, echie da Villar, Roma abbiamo un mondo pacioliano nel giro di strofette rimate e se fa capolino qualche traduzione da precedente testo friulano la forza poetica non ne guadagna troppo. A tale proposito si confrontino «Mascheres» e «Mascheres» e si vedrà la differenza tra i due testi, la diversità di forze e di incisività poetica delle due versioni.

Gemma Nodale Chiapolino è ancora giovane e potrà darci ancora del bello e del buono, con quello spirito missionario che l'anima e con la ricchezza e fine sensibilità di cui è dotata. Notiamo per inciso che si è costruita da sola attraverso anni di studio una vasta cultura letteraria e umana, segno che la poesia e l'arte sanno farsi strada attraverso qualsiasi cortecchia e alla scuola di quelle, con le sue remore e i suoi limiti burocratici, non resta che prendere atto di quanto nasce e la supera al di fuori dei suoi schemi.

Auguriamo a Gemma Nodale Chiapolino di lavorare ancora. In Carnia e in tutto il Friuli la sua voce lirica è apprezzata, il suo verso umanissimo gradito.

NOTE A MARGINE DI UN'INCHIESTA

IL FRIULI DEL CORRIERE DELLA SERA

Significativo riconoscimento del dualismo esistente nella Regione

Il Corriere della Sera ha recentemente dedicato ampio spazio ad una inchiesta sulla nostra Regione, inchiesta a lungo reclamizzata e che quindi era piuttosto attesa.

A voler essere sinceri, da un giornale filogovernativo come il Corriere, ci aspettavamo cioè le solite ammaccate fandonie con cui errori e sconfitte politiche di chi governa vengono trasformate rispettivamente in cose ben fatte ed in fulgide vittorie. Il Corriere invece ha sì commesso parecchi sbagli grossolani di informazione, ha attinto notizie solo da fonti (tipo la Regione ed i Sindaci dei capoluoghi) che per forza di cose non potevano essere obiettive giudicando se stesse. Ma ha un merito: di aver più volte ammesso, senza mezzi termini, che la Regione Friuli-Venezia Giulia è nata da un matrimonio di convenienza, e non d'amore, tra il Friuli e Trieste.

Un'affermazione del generale, sconsigliando i soloni della «globalità regionale» giustifica in pieno la nostra esistenza e ridimensiona molte delle speranze che i «sostanz» locali hanno fatto.

IL DISCORSO GENERALE

Nel presentare la Regione, tutti i redattori ammettono che essa è nata con notevoli contrasti interni; il Movimento Friuli ha l'onore di essere citato come «consistente gruppo politico di opposizione, denominato movimento autonomistico friulano» (la parola è del prof. Paladin, docente di diritto costituzionale all'Università di Trieste al quale ricordiamo che, ammesso e non concesso che l'errore di denominazione sia in buona fede, non fa certamente onore ad un professore universitario, della cui documentazione siamo costretti a dubitare).

Parlando del Friuli, si ammette anche a chiare lettere che è sempre stato terra di conquista, teatro di guerre e di invasioni. Si parla spesso di «etnia friulana»

(alla faccia di quelli che ci chiamavano razzisti quando i nostri consiglieri regionali usavano questa parola!) presentata come omogenea e difficilmente corruttibile, in contrapposito ad una etnia triestina, più complacente nell'assorbire e far propri i difetti di tutti coloro che, provenienti da altri paesi, nella Venezia Giulia si stabilirono, importando nuovi costumi e nuove abitudini.

Fin qui l'inchiesta può dirsi abbastanza obiettiva. Ma veniamo alle note dolenti. Quando parla della nascita della provincia di Pordenone, Enzo Bettiza (acuto commentatore di politica internazionale, ma scarso e partigiano cronista delle vicende politiche locali), Bettiza, dicevamo, non parla dei veri interessi che portano alla nascita della provincia di PN, limitandosi a farne una aspirazione universale di tutti i friulani della Destra Tagliamento, una specie di alfrancatura morale, susseguente a quella economica (da tempo verificatasi con il boom industriale) del friulano «di là da l'aghe» nei confronti della tirannia di Udine. Bettiza non parla né dei veri interessi che sono dietro tutta la faccenda (quelli legati al grosso capitale, ai vari Zanussi, Locatelli, Montini ecc.) e sorvola sornionamente le battaglie di Forgoria prima e del mandato di Spilimbergo poi per ritornare con Udine.

Un'altra affermazione che non ci è andata affatto a genio è la seguente: «In Friuli il reddito medio cresce vertiginosamente di giorno in giorno» (sic!). Questa è una frodola enorme; forse ciò sarà vero per la città (in ogni caso non «vertiginosamente») ma certamente non lo è per i paesi e soprattutto per la montagna, economicamente e socialmente ferma da sempre, e la cui situazione è il più patente atto d'accusa nei confronti della classe politica dominante, di una classe politica inetta e carrierista, che prima delle necessità reali della popolazione ha visto quelle del partito, o ancor peggio, quelle personali, che non è stata capace di ottenere per la sua gente nulla più che un mucchio di promesse e di belle parole.

Un giornale come il Corriere, poco letto in Friuli, doveva avere il coraggio di riconoscere l'esistenza di questa realtà. Come doveva avere il coraggio di insistere molto di più sul concetto che la cosiddetta «globalità» friulo-giuliana era, e sarà sempre più un'utopia. Se gli articolisti si fossero informati anche presso fonti non governative, se avessero intervistato la gente comune, di qualsivoglia idea politica, avrebbero appreso che il dualismo tra il Friuli e Trieste si accentua di giorno in giorno, che entro gli stessi partiti a livello re-

gionale si notano le prime crepe: i triestini sono, come sempre, maneggjoni nel fare gli interessi della loro città, ma molti friulani cominciano a rendersene conto ed a protestare.

Se dunque Bettiza, Mecoli e Zappulli avessero intervistato anche chi non è al governo, allora forse avrebbero ridimensionato il magniloquio dell'on. Berzanti (che noi abbiamo già commentato su Friuli d'Oggi, anno VI° n. 3, a pag. 2). Ed allora non avrebbero concluso affermando che il Friuli-Venezia Giulia è un esempio di coesione, di benessere economico e di fervore culturale unitario. Avrebbero invece detto chiaramente che una regione composta, nata per dare ossigeno ad una città morente, non potrà durare.

I PARTICOLARI

Esaurite le critiche sul piano generale, affronteremo ora alcuni argomenti particolari.

Secondo una statistica che non mancherà di sorprendere i nostri lettori, in Regione ci sarebbero solo 5.000 disoccupati. La cifra è ridicola perché non tiene conto di un fatto di capitale importanza: se i disoccupati sono pochi, ciò è dovuto agli 80.000 emigranti temporanei (tutti friulani!). Inoltre i sottoccupati sono molte migliaia, sparsi in ogni settore produttivo. Per sottoccupati noi intendiamo anche coloro che lavorano sì per dodici mesi all'anno, ma con salari da fame.

In un'altra cartina (di probabile ispirazione «stopperiana», perché solo l'Assessore Regionale alla Programmazione poteva avere tanta fantasia!) sono indicati gli agglomerati industriali. Sarebbe stato meglio indicare le zone dove si spera sorgano gli agglomerati in questione! Non si può certo affermare senza impudenza che le «zone industriali» dell'Assa-Corno, di S. Vito al Tagliamento, e di Cospo ospitano «grandi agglomerati industriali!» Ospitano parole, e promesse mal mantenute.

Procedendo, leggiamo l'intervista con il sig. Stopper, l'Assessore Regionale alla programmazione (quello del «libro dei sogni», tanto per intenderci). E qui si vede veramente come la carenza di documentazione obiettiva possa portare i giornalisti a prendere castorato macroscopico: Stopper appare ai lettori un cervello elettronico, che ha tutto in testa e tutto risolve. Citiamo alcuni brani dell'articolo di Cesare Zappulli: «Alla realtà regionale mi introduce Nereo Stopper... che è un interlocutore difficile per eccesso di informazione» (!) «La prima impressione che traggono è che la Regione, sebbene piaccia dire e ripetere il contrario, è dotata di una vigorosa vitalità imprenditoriale» (Commentare simili sperate equivale a commet-

tere reato di ingiurie!) Ed ancora: «Nereo Stopper padroneggia la materia come se si trattasse dei suoi affari di famiglia». Noi vorremmo sapere dal sig. Stopper cosa ne sa per esempio dell'emigrazione, e cosa pensa di fare per risolvere al più presto questo secolare problema del Friuli: siamo certi che ci risponderebbe con un magniloquio zeppo di cifre (le stesse che non ha detto, perché non presente, alla Conferenza dell'emigrazione dello scorso anno, dove sicuramente gli emigranti non si sarebbero lasciati incantare, e lo avrebbero astenuto a dovere).

LE CONCLUSIONI

Altro, e molto, ci sarebbe da dire; ma purtroppo non si può concludere tutto. Crediamo di aver sviccerato abbastanza a fondo l'inchiesta del Corriere, ponendone in luce i lati positivi ed i grossi errori di impostazione e di documentazione.

Brevi da tutto il Friuli

CERVIGNANO

Il comitato unitario permanente per il potenziamento della bieticoltura e dello zuccherificio di Cervignano ha proclamato per martedì 19 gennaio uno sciopero generale in tutti i Comuni della Bassa.

E' voce di popolo che difficilmente, in avvenire, lo stabilimento di Cervignano continuerà a produrre zucchero. Dopo il cambio della gestione, seguito all'acquisto dello zuccherificio da parte di una società emiliana, il futuro si presenta denso di incognite. Di qui la presa di posizione del comitato e l'agitazione di questi giorni.

GORIZIA:

In una riunione promossa dalla Pro Loco di Gorizia, il suo presidente, dott. Carlo Pellis, dopo un'analisi della situazione turistica locale, ha chiesto, confortato dalla comune volontà dei partecipanti alla riunione, la costituzione di un'Azienda Autonoma di Soggiorno, unico valido mezzo per trattenerne in città i viaggiatori di passaggio, e per deviare il flusso turistico diretto ad Est anche nel capoluogo del Friuli Orientale.

PORDENONE:

Il PSI, astenendosi al momento del voto ha fatto passare il bilancio presentato dalla Giunta monocolore democristiana. L'avallo dei socialisti pordenonesi alla DC (evidente preludio ad una rinascita del centro-sinistra) contrasta palesemente con la posizione intransigente assunta da loro colleghi udinesi, che sembrano decisi a provocare la caduta del monocolore di Cadetto.

Concludiamo con le parole dello stesso Corriere, che, a questo punto sembrano darci ragione: «Al centro di un quadro così composito... campeggia, in una dimensione nuova, l'antico dualismo tra il mondo triestino ed il mondo friulano... La loro unione antagonista, forzata dalle circostanze è stata dettata da tutto fuorché dall'amore». E' ovvio quindi che, a questo punto, la rinascita del Friuli ha bisogno di un divorzio.

C.L.

Il Commercio Friulano ha cinquant'anni

«Il Commercio Friulano», il quindicinale dei commercianti della Provincia di Udine, ha compiuto 50 anni ed è diventato con il N. 1 di quest'anno organo ufficiale dell'Associazione commercianti della Provincia di Udine. Al giornale friulano forse più anziano tra quanti compaiono nelle edicole non possiamo non augurare di raggiungere il secolo; al suo direttore, sig. Plinio Palmato, e al presidente dell'Associazione commercianti, dott. Ricciotti Esente, volgiamo per l'occasione le più cordiali felicitazioni.

Il giornale ha, fra gli altri, il pregio di pubblicare anche notizie riguardanti le Province di Gorizia e di Pordenone, estendendo così il suo orizzonte su tutto il Friuli.

LAVORO IN FRIULI

a cura di O. Lostuzzo e M. Missio

L'OSPEDALE CIVILE DI UDINE cerca 2 assistenti per il centro per la lotta contro le malattie cardiovascolari. Domande entro le ore 18 del 5 febbraio 1971.

COMUNE DI CERVIGNANO: concorso per titoli ed esami ad 7 posti di vigile urbano (diploma di scuola media inferiore, età 21-32 anni). Domande entro le ore 12 del 15 febbraio 1971.

COMUNE DI CHIUSAFORTE: concorso per titoli ed esami a 7 posti di applicato d'ordine (diploma di scuola media inferiore); età 18-30 (nessun limite per i dipendenti da amministrazioni comunali, provinciali, consorziali). Domande entro le ore 18 del 15 febbraio 1971.

REGIONE FRIULI-V.G.: concorso a 10 premi per studenti originali, elaborati da studenti universitari iscritti a facoltà con insegnamento di materie giuridiche, su temi attinenti alle autonomie regionali. Domande ed allegati entro le ore 18 del 15 marzo 1971 alla Presidenza della Giunta regionale, Ufficio legislativo e legale, via Giustiniano, 4, Trieste.

Il consiglio dei genitori all'IPS di Spilimbergo

Il 16 gennaio si è riunita nella sede coordinata di Spilimbergo dell'Istituto Professionale di Stato per il commercio (ex-Stringher) l'assemblea dei genitori. E' stata presieduta dal preside prof. Lino Quaila, presenti il prof. Giuseppe Marini, direttore della scuola, e il corpo insegnante al completo.

Il presidente ha spiegato

le finalità delle circolari ministeriali, l'importanza del consiglio dei genitori nel comitato scuola-famiglia e la sua utilità per la soluzione dei grossi problemi della sede spilimberghese (istituzione della 4a e 5a classe, concreto assolvimento dei propri doveri da parte delle amministrazioni comunali, ecc.).

Dopo un'ampia discussione sui vari problemi scolastici, con diversi interventi, si è passati all'elezione del consiglio dei genitori, del quale fanno parte: Aurelio Lucchitta di Fanna, Antonio Bozzer ed Elide Bisaro di Lestans, Zaira Terzaroli, Domenico Semenzato e Rosina Sedran di Spilimbergo, Virgilio Fontanin di Maniago e Giobatta Zannini di S. Daniele del Friuli.

Del Consiglio degli studenti, eletti nelle singole classi, fanno parte: Nora Pilon, Pietro Ret, Angelo Zavagno, Carmen Maruzzi, Daniela Sedran, Liana Piccoli, Angela Graffi e Caterina Cozzutti.

La sezione di Spilimbergo dell'IPS è stata una delle prime scuole friulane ad applicare le disposizioni ministeriali e ad avviare una proficua collaborazione con le famiglie degli alunni.

LA COMUNITA' CARNICA SECONDO IL CAV. TALOTTI

«Ci poniamo anche l'obiettivo — ha affermato Talotti — che la Comunità, con adeguate trasformazioni statutarie, debba diventare l'unico consorzio operante nei vari settori, dell'agricoltura al turismo, della scuola all'industria, all'artigianato e a tutti gli altri sistemi economici. Circondario operativo quindi o comprensorio urbanistico territoriale, comunque comunità unitaria su tutto il territorio nel quale operano, attualmente, la Comunità carnica e il Consorzio di bonifica montana. Si tratta di

procedere gradualmente, ma senza interruzioni, verso questa prospettiva, sulla quale convergeranno conseguentemente i compiti esecutivi. La Comunità carnica è un elemento assolutamente valido come consorzio e pertanto le sue caratteristiche di comunità montana dovranno essere riscontrate nella nuova legge per la montagna che il Parlamento renderà operante».

Da «Il Gazzettino» di domenica 17 gennaio 1971.